



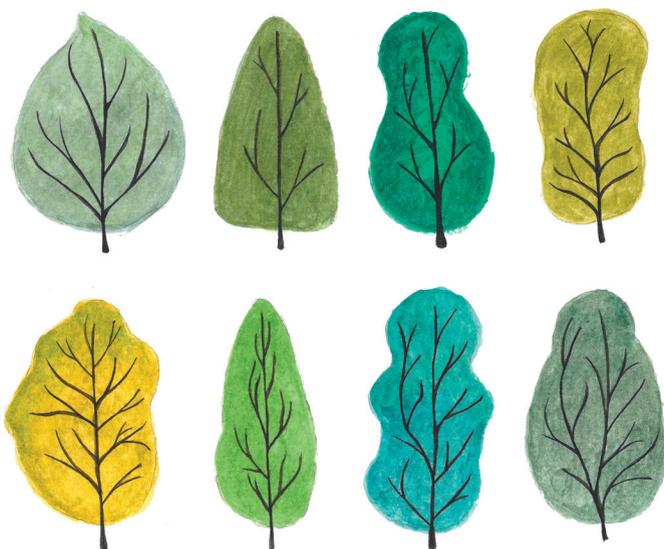
Studi e Ricerche
Studies in European Linguistics



Il tedesco tra lingua difficile e “lingua facile”

Prospettive sulla Leichte Sprache

a cura di Claudio Di Meola, Daniela Puato, Ciro Porcaro



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 148

Studies in European Linguistics

Il tedesco tra lingua difficile e “lingua facile”

Prospettive sulla Leichte Sprache

a cura di Claudio Di Meola, Daniela Puato, Ciro Porcaro



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-339-3

DOI 10.13133/9788893773393

Pubblicato nel mese di luglio 2024 | *Published in July 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Claudio Di Meola, Daniela Puato, Ciro Porcaro

In copertina | *Cover image:* Francesca Tortora, *Alberi*, 2024, Roma, Collezione privata (acquarello).

Indice

Introduzione	7
Leichte Sprache: una panoramica tra criticità e prospettive <i>Daniela Puato</i>	11
Le strutture “difficili” del tedesco: verso una definizione per lessico, morfosintassi e testo <i>Claudio Di Meola</i>	39
I tempi verbali del tedesco: proposte di semplificazione per la Leichte Sprache <i>Claudio Di Meola</i>	55
Le espressioni metaforiche sono davvero strutture difficili? Considerazioni a partire dalla teoria cognitiva della metafora <i>Elena Bellavia</i>	71
La metonimia nella Leichte Sprache: codificazione, prassi e prospettive <i>Ciro Porcaro</i>	89
Composti nominali e Leichte Sprache: strategie di semplificazione ed impatto semantico <i>Ciro Porcaro</i>	107
I <i>Funktionsverbgefüge</i> tra didattica del tedesco come lingua straniera e Leichte Sprache <i>Fabio Mollica</i>	139

Elementi di semplificazione nella comunicazione finanziaria in lingua tedesca: il caso dei KID e delle raccomandazioni d’investimento <i>Daniela Puato</i>	177
“Deutsche Leichte Sprache” e “linguaggio facile italiano”: un confronto introduttivo <i>Valentina Crestani</i>	199
Linguaggio sensibile al genere nella “Deutsche Leichte Sprache” e nel “linguaggio facile italiano”: un problema traduttivo <i>Valentina Crestani</i>	215
Indice degli autori	231

Le espressioni metaforiche sono davvero strutture difficili?

Considerazioni a partire dalla teoria cognitiva della metafora

Elena Bellavia

The various sets of rules for German Leichte Sprache ban the use of metaphors. The present study adopts the framework of the cognitive theory of metaphor and discusses the question whether figurative language can be totally avoided if we want to maintain a functioning language. Metaphor indeed is, even before being a linguistic tool, a constitutive act of thought. Therefore, it appears to be necessary to reflect on the opportunity to distinguish between different types of metaphors, also considering their uses and functions.

Nel presente saggio si discute la questione del divieto metaforico formulato nelle opere normative della Leichte Sprache. Il paragrafo 1 inquadra sinteticamente il fenomeno della Leichte Sprache, delineandone le principali caratteristiche, gli obiettivi e la natura politico-istituzionale. Il paragrafo 2 si concentra sulla trattazione della metafora secondo le norme della Leichte Sprache e mostra come – a fronte di un insostenibile e generale divieto di evitare il linguaggio figurato – sia più ragionevole discernere tra tipi di metafore diverse per grado di complessità. A riguardo, la questione della “sostituzione metaforica” viene discussa alla luce della teoria cognitiva della metafora,¹ la-

¹ Secondo la linguistica cognitiva (Lakoff/Johnson 1980) la metafora è innanzitutto una struttura di pensiero che definisce un dominio concettuale (ad esempio il ‘tempo’) attingendo a un altro dominio di esperienza (ad esempio il ‘movimento nello spazio’). In questa prospettiva, le immagini metaforiche (per esempio IL TEMPO È UN OGGETTO IN MOVIMENTO) sono definite “metafore concettuali”, e rappre-

sciando emergere l'ipotesi di utilizzare tecniche didattiche multimediali anche nel caso del target di persone con deficit cognitivi. Nel discutere questa ipotesi, il paragrafo 3 illustra alcuni esempi di tecniche figurative sviluppate nella recente ricerca linguistico-didattica in ambito del tedesco come lingua straniera (DaF). Infine, il paragrafo 4 approfondisce le prospettive di ricerca in questa direzione, laddove – attraverso l'esempio del modello metaforico relativo allo «sfogo di rabbia» – si scorgono potenzialità di applicazione anche in ambito interculturale.

1. Cosa è la *Leichte Sprache*?

La *Leichte Sprache* può essere definita una varietà ridotta del tedesco standard, che si esprime secondo la modalità dello scritto (Bredel/Maaß 2016: 24; Crestani 2020: 211; 2022: 119). Il suo scopo primario è la semplificazione dei testi affinché anche persone con difficoltà cognitive e/o con problemi di lettura e comprensione possano accedervi (Bock 2019: 23).² In quanto tale, essa è un sistema caratterizzato da forti riduzioni su ogni livello: lessicale, grammaticale in senso ampio, enciclopedico ovverossia concettuale.

Pur essendosi inizialmente sviluppata in modo intuitivo nell'ambito del lavoro con persone affette da disabilità (Bredel/Maaß 2018: 3), negli ultimi anni la *Leichte Sprache* sembra caratterizzarsi sempre più all'interno di attività politico-istituzionali (Bock 2018).³

sentano la matrice per la generazione di numerose espressioni verbali (ad esempio *Il tempo si avvicina, Il tempo passato si allontana sempre più ecc.*).

- ² La questione della definizione del target dei testi in *Leichte Sprache* è un tema ancora discusso. In particolare, manca una risposta univoca alla domanda, se gli apprendenti del tedesco come lingua straniera (DaF) o lingua seconda (DaZ) siano da considerarsi tra i destinatari primari (cfr. Heine 2017). Bredel/Maaß (2016: 169) includono nel target tra i destinatari primari – oltre a persone con deficit di apprendimento e altre barriere cognitive (deficit mentali, demenza, afasia, sordità) – anche le persone analfabete e gli apprendenti DaZ. Va osservato tuttavia che gli apprendenti di una lingua straniera (tra cui anche i migranti) non sono persone con deficit cognitivi, e che quindi non andrebbero inclusi all'interno di questo target.
- ³ A riguardo è utile menzionare il fatto che – come riportano Bredel/Maaß (2018: 3) – la discussione sulla *Leichte Sprache* ha preso inizialmente le mosse in ambito politico, quando negli anni '60 il movimento per i diritti dei disabili ha richiesto la produzione di testi accessibili anche a questo target. Si tratta quindi di un fenome-

Costitutive della *Leichte Sprache*, infatti, sono linee normative come *Inclusion Europe* (2009), *Barrierefreie-Informationstechnik-Verordnung 2.0* (BITV 2.0) (2011) e *Netzwerk Leichte Sprache* (prima edizione 2013, seconda edizione 2022). Tali linee guida sono state – nella loro stretta normatività – oggetto di critica da parte di diversi linguisti che sostengono quanto proprio la forte eterogeneità del target richieda invece flessibilità (Bredel/Maaß 2016: 139) e una più approfondita ricerca empirica (Bock/Fix/Lange 2017).

Il linguaggio figurato, e più in generale la metafora, è sicuramente uno dei fenomeni che appaiono maggiormente penalizzati dalla normativa che regola la *Leichte Sprache*. Il principio normativo – contenuto nel *Netzwerk Leichte Sprache* (2013) – secondo cui la metafora andrebbe assolutamente evitata, è una generalizzazione che non può essere pienamente condivisa. E questo, non solo se – come già formulato (Bredel/Maaß 2016: 470) – si vuole mantenere un linguaggio funzionale, ma soprattutto perché la metafora è, prima ancora che uno strumento linguistico, un atto costitutivo del pensiero. Occorre quindi riflettere sull'opportunità di discernere tra diversi tipi di metafore, considerando anche i loro usi e le loro funzioni. Una riflessione critica, questa, che costituisce l'asse del presente contributo, e che sarà condotta alla luce della teoria cognitiva della metafora.

2. Le metafore secondo le regole della *Leichte Sprache*: complessità, tipologia e possibilità sostitutive

Secondo le raccomandazioni di *Inclusion Europe* (2009: 10) e *Netzwerk Leichte Sprache* (2013: 33), le metafore sarebbero da evitare perché, rispettivamente: (i) la metafora è un concetto difficile in quanto è una frase non intesa letteralmente (per es. *Es schüttet wie aus Eimern* anziché *Es regnet sehr stark*); (ii) i modi di dire («*Rede-Wendungen*») e il linguaggio figurato («*bildliche Sprache*») vengono da molti interpretati letteralmente e, quindi, fraintesi. Ad esempio, l'espressione *Raben-Eltern* non significa i genitori dei piccoli di corvo,

no che andrebbe inquadrato all'interno della più grande ideologia del Politicamente Corretto, considerando anche il fatto che intorno alla *Leichte Sprache* – come evidenzia Köster (2018: 58) – sembrano ruotare interessi politici, economici e pedagogici.

ma cattivi genitori.⁴

Sulla base di approcci semantico-cognitivi alla metafora (Lakoff/Johnson 1980, Fauconnier/Turner 2002), Maaß (2015: 124) e Bredel/Maaß (2016: 470 ss.) dichiarano l'impossibilità di rinunciare completamente alle metafore, in quanto fenomeno inerente alle lingue naturali, centrale per il pensiero e pervasivo rispetto a ogni genere testuale.

Da questo assunto le autrici – che discutono la questione metaforica nel cap. “Semantik” (2016: 426-480) – estendono la metafora oltre il livello della singola parola, per ricomprenderla a livello del pensiero, ovvero degli ‘spazi mentali’ (cfr. già Fillmore 1976).

La creatività metaforica pervade, infatti, ogni sorta di testo, dalle più comuni e spontanee espressioni orali fino ai testi più complessi, consentendo ad esempio di esprimere concetti astratti come la temporalità (es. *Bilder aus ihrer Kindheit*) o non percepibili in modo immediato, come nel sintagma *düstere Gedanken*, in cui l'aggettivo *düster* diventa sinonimo di pensieri negativi nel senso di foschi e deprimenti.

Il linguaggio figurato consente inoltre di nominare nuovi oggetti, come ad esempio la parola *Glühbirne* ('lampadina'), in cui l'estensione d'uso della parola *Birne* serve a denominare sia il frutto della pera che, in analogia alla forma, il dispositivo per illuminare (Jessen/Blomberg/Roche 2018: 97).

Dalla constatazione d'irrinunciabilità alla metafora consegue il fatto che un divieto metaforico generalizzato non è funzionale. Tanto più che – come osservano Maaß (2015: 125) e Bredel/Maaß (2016: 473) – la stessa espressione “Netzwerk Leichte Sprache” contiene già due metafore; il che dimostra che non tutte le metafore rappresentano un problema. È pur vero, tuttavia, che interpretare anche le più semplici metafore rappresenta una sfida cognitiva non indifferente, e poiché le metafore non possono essere semplicemente “sostituite”, si pone la questione di discernere tra diversi tipi di metafore. Bredel/Maaß (2016: 474-478) propongono di suddividere le metafore in:

- (i) metafore inevitabili (*unvermeidliche Metaphern*)
- (ii) metafore che facilitano la comprensione (*verstehenserleichternde Metaphern*)

⁴ Cfr. le osservazioni critiche in Bredel/Maaß (2016: 469-470).

- (iii) metafore che complicano la comprensione (*verständniserschwerende Metaphern*).

Al primo gruppo appartengono le metafore necessarie per il funzionamento della lingua, sia dei linguaggi speciali che della lingua quotidiana. In una frase come *Elektrischer Strom fließt*, la corrente di energia “scorre”, e non c’è altra via, se non quella metaforica, di nominare tale fenomeno (ibid. 475).

Quotidianamente usiamo parole come *Flaschenhals* (‘collo della bottiglia’) o *Nagelkopf* (lett. ‘testa del chiodo’), per le quali non esistono espressioni sinonimiche. Anche a livello grammaticale di *Funktionswörter* come le preposizioni, si vede quanto il loro significato sia costituito da una rete di sensi che procede secondo passaggi metaforici, come ad esempio il passaggio dal senso spaziale di *vor* in frasi come *Er machte mir die Tür vor der Nase zu* (Schmitz 1976: 74) al senso causale nell’espressione *Er hat Angst vor dem Hund*.

Molte di queste metafore sono convenzionali e vengono apprese col vocabolario base (*Grundwortschatz*): quindi – scrivono Bredel/Maaß (2016) – non necessariamente devono essere percepite come metaforiche; cioè, non devono sempre venire attivati nella comprensione i diversi scenari metaforici (o *Frames*). In questa prospettiva la suddivisione proposta da Bredel/Maaß sembra corrispondere alla nota opposizione tra lingua letterale (le metafore morte) e metaforica (le metafore innovative), laddove tra i due poli sussisterebbero diversi gradi di lessicalizzazione e diversi gradi di comprensione, dal più ‘facile’ al più ‘complesso’. Ipotesi, questa, della “salienza graduale” che sembra confermata da ricerche (Giora 1997) in cui si è notato che a un differente grado di convenzionalizzazione delle espressioni linguistiche corrisponde un diverso grado di facilità a richiamare tali espressioni.

Sulla base di queste considerazioni si assume che le metafore del quotidiano, che – nella teoria di Lakoff/Johnson (1980) – si basano su esperienze percettive basiche universali e sono frequentemente usate, non dovrebbero creare troppi problemi di comprensione.

Ciò sembra essere sostenuto da Maaß quando scrive, nel compendio di regole sulla *Leichte Sprache* (2015: 124), che sono consentite le metafore ‘trasparenti’, le quali corrispondono, appunto, alle metafore

del quotidiano.⁵ Ed effettivamente in un recente studio in cui si è testata la comprensione metaforica su un target di persone con deficit cognitivi (Düver 2019: 86-87), si è osservato che il significato della metafora *Ich koche vor Wut* è stato compreso da quasi la totalità delle persone: nonostante il questionario riportasse le frasi senza contesto, e nonostante l'interpretazione della frase richiedesse per prima cosa il riconoscimento dei tratti condivisi *Hitze* ('calore') e *aufgewühlt sein* ('agitato, smosso'),⁶ le persone hanno saputo nominare gli stati emotivi *ärgerlich* o *wütend* e *sauer*. Anche nel test di parole come *explodieren* e *durchdrehen* un discreto numero di partecipanti all'esperimento è riuscito a creare il nesso con lo stato emotivo ('*sehr verärgert*').

Le difficoltà interpretative si sono rivelate soprattutto testando metafore più complesse (Düver 2019: 88). Ad esempio, la frase *Es hat mir die Stimmung verhagelt*, nel senso di *verdorben*, è quella che ha causato maggiori difficoltà di comprensione. Nella suddivisione sovramenzionata proposta da Bredel/Maaß, metafore di questo tipo corrisponderebbero al gruppo (iii), vale a dire alle metafore che complicano la comprensione (*verständniserschwerende Metaphern*); per le autrici esse possono comparire all'interno dei testi in *Leichte Sprache* purché se ne dia una spiegazione, ad esempio sostituendole con un paragone o una parafrasi esplicativa.

A riguardo, vediamo ora nel dettaglio in cosa consiste la “sostituzione metaforica”, e quali siano i punti critici di tale strategia linguistica.

Nel passaggio dal testo in tedesco standard alla versione in *Leichte Sprache*, la sostituzione di una metafora difficilmente comprensibile si risolve – secondo Maaß (2015: 125) e Bredel/Maaß (2016: 476) – ricorrendo a strategie lessicali, come una parafrasi oppure un paragone, secondo regole relative al lessico a cui le stesse autrici rimandano. Per la sostituzione si dovrebbe sempre scegliere il candidato del ‘campo semantico’ avente determinate caratteristiche, tra cui: frequenza d'uso e di utilizzo estensivo nel discorso, precisione denotativa e connotativa, neutralità stilistica. In sintesi, sono prioritarie – per la scelta sostitutiva – le espressioni classificabili come “non metafori-

⁵ «Transparente Metaphern, die dem Lebensbereich der Adressatenschaft entstammen, dürfen verwendet werden. [...]» (Maaß 2015: 124).

⁶ Tratti che – sottolinea Düver (2019: 86) – secondo la teoria di Fauconnier e Turner costituiscono il cosiddetto “Generic Space”.

che". Questo candidato prioritario corrisponderebbe – per le autrici – al rappresentante centrale del campo lessicale, mentre la metafora corrisponderebbe a un rappresentante periferico dello stesso campo lessicale (Bredel/Maaß 2016: 477-78).

Un esempio: la metafora *Er ist ein Löwe* andrebbe sostituita o con la parafrasi *Er ist sehr stark* o con il paragone *Er ist so stark wie ein Löwe* laddove la metafora *Er ist ein Löwe* sarebbe una variante periferica del campo lessicale al cui centro si troverebbe *er ist stark* (cfr. Maaß 2015: 125).

Una ipotesi di lavoro, questa, sicuramente utile e funzionale, eppure non esente da criticità. La ricerca del *tertium comparationis* – come la millenaria storia filosofica della metafora ha mostrato⁷ – può infatti rivelarsi problematica; ad esempio, nella nota metafora aristotelica «Achilles ist (*mutig wie*) ein Löwe» l'elemento di analogia è il coraggio, e non semplicemente la forza. Una soluzione del problema fondamentalmente su base lessicale rischia di fare ricadere la metafora a livello di parola, con tutte le difficoltà già viste nella critica alla "Substitutionstheorie" (cfr. Bellavia 2007: 26).

Oltre a ciò, esistono casi in cui la sostituzione con una parafrasi non è comunicativamente accettabile. Prendiamo ad esempio l'espressione *Seniorenheime für den Abend des Lebens* (Kurz 1997: 10),⁸ uno slogan pubblicitario di una società di costruzioni. Se volessimo sostituire questa espressione con la frase *Seniorenheime für das Alter*, perderemmo il carattere sereno e piacevole della vecchiaia, che in un testo pubblicitario si dimostra invece centrale. L'esplicitazione del *tertium comparationis* presenta, quindi, delle controindicazioni: toglie forza alla metafora (nei termini della semantica dei *Frames* blocca la creatività del possibile orizzonte interpretativo dato dalla fusione dei domini in analogia) e, in alcuni casi, sfalsa il senso della frase – mancando la reale intenzione comunicativa.

Ciò avviene perché il carattere di letteralità o metaforicità non è solo una questione lessicale, ma dipende dal contesto e dalla situazione. Ad esempio, una frase come *Peter ist ein Kind* – sempre per citare Kurz (1997: 14) – può essere intesa letteralmente se Peter ha sei anni, metaforicamente se ne ha trenta. L'interpretazione letterale o

⁷ Per una sintetica trattazione dell'argomento cfr. Bellavia (2007: 25-46).

⁸ Trad. it.: Case di riposo per la sera della vita.

metaforica non è tanto una proprietà di una singola parola o di una singola frase, ma dipende dal contesto linguistico o dalla situazione pragmatica.

E in effetti Bredel/Maaß (2016) ricorrono, nella loro argomentazione, a una ricontestualizzazione della metafora *Er ist ein Löwe*. Tale metafora dapprima utilizzata da Maaß (2015: 125) per definire la regola sulla sostituzione delle metafore in *Leichte Sprache*, viene poi ridiscussa da Bredel/Maaß (2016: 476) in quanto citazione all'interno di un articolo giornalistico sportivo; laddove in questo nuovo contesto il paragone sostitutivo diventa: «*Er ist stark bzw. wild wie ein Löwe*».

Alla domanda, quindi, su come distinguere quando e se una metafora è permessa nella *Leichte Sprache*, e quando – invece – deve o può essere sostituita o spiegata, non può essere data una risposta assoluta; tale decisione, infatti, dipende da diverse variabili: tra queste, oltre al già menzionato ‘contesto’, va inclusa l’eterogeneità del target. Nella discussione sulla *Leichte Sprache* si pone, infatti, la necessità di differenziare i livelli del target (Düver 2019: 9): proprio perché la *Leichte Sprache* è una variante della lingua standard rispetto alla comprensibilità di un testo, essa equivale a una forma linguistica creata per soggetti diversi tra loro. Come tale, dovrà adeguarsi alle differenti capacità del target; in caso contrario si corre il rischio – nell'imposizione generale e indiscriminata di regole atte a facilitare la comprensione – di mantenere le persone in stato di minorità, anziché aiutarle a sviluppare le proprie doti.⁹

Nel caso di persone con deficit, o più semplicemente “incompetenze”, esclusivamente linguistici – come, ad esempio, gli apprendenti del tedesco come lingua straniera, pensati quale eventuale target di testi in *Leichte Sprache* –, il passaggio dalla decodifica elementare-additiva del testo alla comprensione olistica avviene gradualmente. In questo caso, la difficoltà di comprensione della metafora, lungi dall'essere risolta eliminandola, deve essere affrontata esercitando la sensibilità metaforica e la capacità interpretativa delle immagini. Soprattutto in questo contesto, la metafora andrebbe pensata non solo come a un problema da eliminare, ma piuttosto come a una risorsa di

⁹ Nella stessa direzione si esprimono Bock/Fix/Lange (2017: 268) quando scrivono che le continue “soluzioni speciali” limitano le competenze anziché promuoverle. Ed è, questo, un problema grande quanto quello di un permanente sovraccarico.

cui mettere in luce le potenzialità. Tanto più se si riflette sul fatto che la metafora è un fenomeno inerente al processo di acquisizione della lingua.

Nel campo dell'acquisizione del tedesco come lingua straniera, Butzkamm (1989: 94) ha sottolineato come – tra i principi evolutivisti che guidano ogni forma di apprendimento – ci sia proprio la capacità di trovare somiglianze tra oggetti diversi. La creazione di analogie metaforiche allo scopo di colmare lacune semantiche nel discorso – o anche per esprimere l'ineffabile, ciò che non può essere detto altrimenti – è, infatti, una capacità nota fra gli apprendenti di una lingua straniera: quando un parlante adulto di madrelingua turca, non ricordando la parola tedesca *Zwiebel* ('cipolla') la ridenomina *die Schwester des Knoblauchs* ('la sorella dell'aglio'), egli sfrutta in modo paradossale la sua esperienza per colmare la lacuna semantica.

Nella ricerca di strategie e tecniche di facilitazione della comprensione metaforica anche nei testi in *Leichte Sprache*, andrebbero quindi tenute presenti le potenzialità creative del linguaggio figurato. Poiché le persone con deficit linguistici tendono a prendere il testo alla lettera, esse avranno bisogno di essere portate gradualmente ad acquisire la capacità olistica di lettura; ad esempio, sfruttando le possibilità di multicodalità: una strategia che è compresa da Maaß (2015) nel suo *Regelbuch Leichte Sprache*. Qui nel capitolo sulle regole tipografiche l'autrice include tra le strategie l'integrazione di foto, diagrammi e pittogrammi, suggerendo di attingere più in generale al potenziale multicodale, ed esaurendone ogni possibilità. Inoltre, Bredel/Maaß (2016: 271) dedicano un intero capitolo al tema della multicodalità e delle immagini quali strumenti non verbali atti a sostenere la comprensione dei testi.

A riguardo si può ipotizzare che l'uso di immagini iconiche potrebbe coadiuvare la comprensione del testo metaforico, ad esempio sensibilizzando il target con input multicodali all'analogia tra domini distanti. Una strategia, questa, nota nell'ambito della ricerca sul tedesco come lingua straniera, e la cui riflessione in questo settore potrebbe rappresentare un punto di partenza per un discorso sul suo utilizzo nell'ambito della produzione di testi in *Leichte Sprache*. Si pone quindi l'ipotesi di estendere anche al target di persone con deficit cognitivi alcune tecniche multicodali usate nell'insegnamento del tedesco come lingua straniera. A tal fine, s'illustrano nel paragrafo 3

alcuni esempi di tecniche figurative, sviluppate nella recente ricerca linguistico-didattica al fine di facilitare la comprensione metaforica.

3. Alcune tecniche di facilitazione alla comprensione metaforica

In riferimento al target di apprendenti del tedesco come lingua straniera o seconda (DaF/DaZ), studi sull'applicazione dell'approccio cognitivo alla metafora nella didattica hanno dato origine ad alcune strategie per facilitare la comprensione del senso metaforico. A titolo di esempio, in questo paragrafo, se ne illustrano alcune. Vediamo dapprima l'uso di disegni in cui si veicola il senso metaforico per mezzo di un simbolo pregnante (anche in realia):



Fig. 1. Volantino pubblicitario di un supermercato

L'immagine del volantino riprodotto nella Fig. 1 comunica la riduzione del prezzo del prodotto alimentare attraverso il simbolo di una mano che spinge con forza verso il basso la pila di monete. Questo movimento dà il senso della “diminuzione quantitativa” del prezzo: le monete stanno per i soldi che il cliente deve spendere per acquistare il prodotto reclamizzato. La base concettuale dell'immagine che comunica efficacemente lo sconto è la metafora quantitativa dell'asse verticale PIÙ È ALTO/SU e MENO È BASSO/GIÙ (Lakoff/Johnson 1980: 14; 2003: 24): il prezzo della confezione di Baguette Iglo per i “ghiottoni” è ridotto da 3,99 a 3,49.

Passiamo ora alle analogie figurate che fanno da sfondo alla tecnica del gioco di abbinamenti, quale parte integrante della pubblicazione del Goethe Institut Italien, *CLIL nell'insegnamento del tedesco. Il fascino della bionica* (2013). Gli apprendenti hanno a disposizione due

mazzi di carte, contenenti ciascuno tredici carte. Il gioco consiste nel formare i corretti abbinamenti, individuando le analogie tra le invenzioni della natura e quelle degli uomini. L'illustrazione del seguente esempio renderà più semplice la comprensione della tecnica:

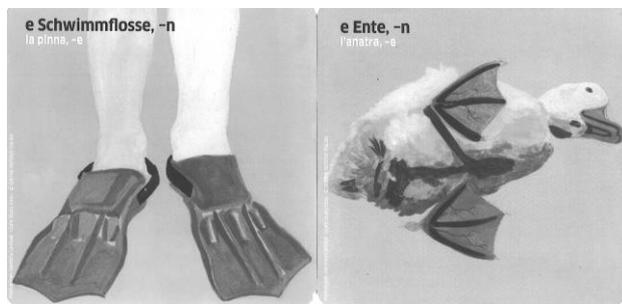


Fig. 2. Analogia tra invenzione tecnica e creazione della natura (Goethe Institut 2013)

La Fig. 2 rende chiaro il senso dell'invenzione delle pinne per nuotare in analogia alle zampe dell'anatra. Le tessere a sfondo verde (l'immagine dell'anatra) rappresentano i principi di causa-effetto presenti in natura; quelle a sfondo arancione (le pinne), le invenzioni tecniche. In questo caso il pensiero analogico è utilizzato per favorire l'apprendimento non solo della lingua in senso stretto (il vocabolo), ma anche della biologia e della tecnica, laddove le funzioni ludica ed euristica della metafora sono presenti entrambe. Un fattore, questo, da considerare nell'ambito di ricerca sui linguaggi speciali.

Vediamo, infine, come dall'esplorazione delle potenzialità creative del pensiero metaforico si è arrivati poi allo sviluppo della "metafora grammaticale" (Suñer Muñoz 2013; Bellavia 2014, 2019, 2020; Kana-plianik 2016):

Max darf fahren

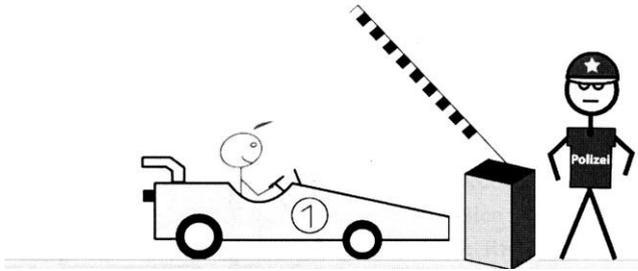


Fig. 3. Spiegazione di “dürfen” nel senso di ‘permesso’ (Kanaplianič 2016: 100)

Il significato di ‘permesso’ del verbo modale *dürfen*, nella frase *Max darf fahren*, è spiegato attraverso l’uso di un’immagine (tipica per questo senso), unita alla spiegazione verbale dell’analogia metaforica: l’apprendente viene invitato dall’insegnante a raffigurarsi il poliziotto come una forza esterna che ha l’autorità di permettere o vietare un’azione. Il permesso (*dürfen*) viene immaginato come il sollevamento, da parte dell’autorità, della barriera.

La creazione di questo tipo di tecnica visiva deve rispettare i seguenti parametri: (i) *aggancio al livello concettuale* (l’ancoraggio cognitivo è necessario, altrimenti le figure avrebbero solo una funzione d’intrattenimento senza il vantaggio didattico); (ii) *rappresentazione ‘pittorica’*; (iii) *messa in luce del transfert metaforico* (da comprendere in modo semplice e intuitivo).

Rispettando questi parametri, non si corre il rischio che – ad esempio per un target adulto – le figure possano essere percepite come “roba per bambini”. Un’avvertenza che troviamo nelle regole sulla *Leichte Sprache* di Maaß, quando scrive (2015: 143) di non usare «[...] *kindlich anmutende Bilder für erwachsene Adressatinnen und Adressaten*».

In sintesi, quanto riportato dimostra il potenziale dell’analogia metaforica nel facilitare la comprensione di fenomeni complessi (ad esempio rappresentando concetti astratti nell’immagine di esperienze concrete). Lo stesso fenomeno descritto da Fauconnier/Turner (2002), e conosciuto come *Conceptual Blending*, viene citato da Bredel/Maaß (2016: 476) quale processo di facilitazione e generazione della com-

preensione: fondendo il nuovo al noto, e ricreando la comprensione secondo nuovi campi e nuovi nessi.

4. Lo scenario dello “sfogo di rabbia” e lo sviluppo di tecniche multimediali

Nel paragrafo 2 abbiamo visto che la soluzione proposta da Bredel/Maaß (2016) per ricercare il sostituto linguistico in caso di metafore, è cercata all'interno della teoria dei ‘campi lessicali’, laddove i rappresentanti centrali vengono scelti per la sostituzione della metafora, e distinti dalle varianti periferiche. In questo ultimo paragrafo vogliamo riflettere su come l'approccio lessicale proposto possa coniugarsi a una ricerca condotta in una prospettiva che coinvolge i modelli metaforici nella loro complessità e potenzialità.

Riprendiamo l'esempio della metafora *vor Wut kochen*. Questa espressione – oltre a riferirsi al campo semantico della “Scala della Temperatura” –, implica la più grande metafora concettuale secondo cui LE EMOZIONI SONO FLUIDI ALL'INTERNO DI UN (CORPO)-CONTENITORE, che dà origine a numerose espressioni idiomatiche, come ad esempio: “Mi sembra che ti stia *scaldando* un po' troppo.”.

Il tratto semantico del ‘calore’ è solo *una* tra le implicazioni di questo modello metaforico in cui la rabbia è percepita come una forte pressione, dovuta all'eccessivo calore e all'eccessiva quantità di liquido, che cerca di trovare sfogo ove possibile.

Esiste, quindi, non solo un ‘campo semantico’, ma un vero e proprio ‘scenario simbolico prototipico’ con cui si rappresenta l'emozione della rabbia nel suo svolgimento e nei suoi diversi gradi (adattamento italiano da Kövecses 1986: 15):

(i) L'INTENSA RABBIA PRODUCE VAPORE

Es.: *Fumava per la rabbia.*

(ii) L'INTENSA RABBIA PRODUCE UNA PRESSIONE SUL CONTENITORE

Es.: *A malapena riuscì a contenere l'ira.*

(iii) SE LA RABBIA DIVENTA TROPPO INTENSA, LA PERSONA ESPLODE

Es.: *Quando gliel'ho detto è esploso.*

(iv) QUANDO UNA PERSONA ESPLODE, PARTI DI SÉ SALTANO PER ARIA

Es.: *Mi è scoppiata la testa.*

(v) QUANDO UNA PERSONA ESPLODE, QUELLO CHE STA DENTRO VIENE FUORI

Es.: *Alla fine la sua rabbia è uscita fuori. Gli usciva il fumo dalle orecchie.*

Tenendo presente questo scenario con le sue implicazioni, si possono probabilmente ideare maggiori tecniche multimediali al fine di facilitare la comprensione del testo linguistico. In aggiunta a tecniche verbali (come l’espansione del contesto, l’uso di sinonimi o parafrasi), si possono creare tecniche di visualizzazione che giocano, ad esempio, con le diverse prospettive dell’emozione.

Lo sfogo di rabbia può essere rappresentato – nella sua variante centrale – come *esternazione* dell’emozione (tenendo presente i gradi dello scenario riportato poc’anzi, e a cui corrispondono diverse espressioni linguistiche):



Fig. 4. Sfogo ed esplosione di rabbia

Nella Fig. 4 l’immagine a sinistra potrebbe corrispondere al grado (iii) dello scenario prototipico della rabbia, mentre quella a destra all’ultimo grado (v).

Tuttavia, la collera può manifestarsi anche in altri modi, ad esempio con la freddezza dello sguardo: espressioni come *mit Blicken durchbohren* (‘trapanare con lo sguardo’), *böse Blicke geben* (‘lanciare cattivi sguardi’), *wütend anfunkeln* (‘guardare con occhi lampeggianti’), sono percepiti come chiari segnali di aggressività. In questo caso

però la persona non manifesta né sfoga apertamente la rabbia, ma la blocca, puntandola verso il bersaglio in tono di minaccia: si tratta di due modi di vivere l'emozione che corrispondono non solo a modalità soggettive e individuali, ma anche a modelli e stereotipi culturali:

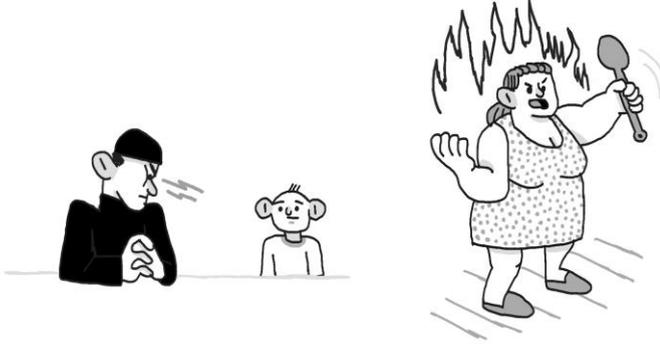


Fig. 5. Comunicare emotività: “nordiche” occhiate inceneritrici vs “mediterraneo” sfogo plateale

Nella Fig. 5 i due modelli, la “collera repressa” a sinistra e il già discusso “sfogo di rabbia” a destra, sono visivamente posti a confronto secondo un immaginario comune.

In questa prospettiva, la ricerca delle varianti linguistiche centrali e periferiche può essere espansa in una riflessione che coinvolga gli stereotipi dei diversi modelli culturali sulle emozioni, e come questi influenzino la comunicazione e gli stili retorici degli individui (cfr. Castiglioni 2012: 70). Una possibilità, questa, che potrebbe risultare utile, ad esempio, nel caso in cui si lavori con persone provenienti da aree geografiche e culturali distanti.

5. Considerazioni finali

Nel presente contributo si è visto come la metafora, da fenomeno assolutamente vietato nelle linee guida ufficiali per il tedesco in *Leichte Sprache*, sia stata riconsiderata alla luce di approcci cognitivi quale fenomeno in gradienza rispetto ai parametri “facile” vs. “difficile”. Tali parametri dipendono strettamente da diversi fattori, tra cui – innanzitutto – il target a cui i testi si rivolgono e il contesto (lingui-

stico e pragmatico). Nello sviluppo di ricerche sulle tecniche di facilitazione alla comprensione metaforica, che tengano conto dell'importanza di tali fattori, l'utilizzo di tecniche come quelle multimediali appare una via con delle potenzialità; purché, tuttavia, si assuma una prospettiva in cui la metafora non è soltanto vista come un problema da evitare, eliminare o sostituire, ma anche come una risorsa dalle potenzialità creative. In questa direzione, appare necessario un dialogo reale tra diverse discipline, come ad esempio la linguistica, nei suoi diversi approcci, e l'insegnamento della lingua – che da sempre si è confrontato con la necessità di veicolare contenuti comprensibili. Appare così plausibile l'ipotesi di applicare alcune metodologie DaF al campo della *Leichte Sprache*, al fine di facilitare il processo di comprensione metaforica.

Le ricerche sulla *Leichte Sprache* sono appena iniziate, e forte è l'esigenza – prima di attuare sistematicamente definitive soluzioni istituzionali – di promuovere fondate ricerche empiriche e teoriche che valutino la questione nel rispetto della complessità e ricchezza della lingua e della persona – con tutte le sue potenzialità espressive.

Bibliografia

- BELLAVIA, Elena (2007). *Erfahrung, Imagination und Sprache*. Tübingen: Narr Francke.
- BELLAVIA, Elena (2014). The role of metaphors in the teaching of German as a Foreign Language. *Lingue e Linguaggi* 11: 7-28.
- BELLAVIA, Elena (2019). Die Perspektiven einer ‚bildlichen‘ Lexiko-Grammatik in der Fremdsprachendidaktik und die Entwicklung der konzeptuellen Kompetenz. In: Di Meola, Claudio / Gerdes, Joachim / Tonelli, Livia (ed.), *Germanistische Linguistik und DaF-Didaktik*. Berlin: Frank & Timme, 121-134.
- BELLAVIA, Elena (2020). Muss oder soll? Modalverben zwischen “Emotionalität” und “Rationalität”. In: Brambilla, Marina / Crestani, Valentina / Calpestrati, Nicolò (ed.). *Deutsch im Vergleich – Theorie, Praxis, Didaktik*. Berlin: Lang, 117-134.
- BITV 2.0 (2011). *Verordnung zur Schaffung barrierefreier Informationstechnik nach dem Behindertengleichstellungsgesetz*. https://www.gesetze-im-internet.de/bitv_2_0/BJNR184300011.html [10.02.2024]

- NETZWERK LEICHTE SPRACHE (2013). *Die Regeln für Leichte Sprache*. https://www.leichte-sprache.org/wp-content/uploads/2017/11/Regeln_Leichte_Sprache.pdf [10.02.2024]
- BOCK, Bettina M. (2018). Was ist für wen leicht verständlich? *Der Deutschunterricht* 70: 15-25.
- BOCK, Bettina M. (2019). "Leichte Sprache": Abgrenzung, Beschreibung und Problemstellungen aus Sicht der Linguistik. In: Jekat, Susanne Johanna et al. (ed.). *Sprache barrierefrei gestalten. Perspektiven aus der Angewandten Linguistik*. Berlin: Frank & Timme, 17-52.
- BOCK, Bettina M. / Fix, Ulla / LANGE, Daisy (ed.) (2017). *"Leichte Sprache" im Spiegel theoretischer und angewandter Forschung*. Berlin: Frank & Timme.
- BREDEL, Ursula / MAAß, Christiane (2016). *Leichte Sprache. Theoretische Grundlagen – Orientierung für die Praxis*. Berlin: Dudenverlag.
- BREDEL, Ursula / MAAß, Christiane (2018). Leichte Sprache – Grundlagen, Prinzipien und Regeln. *Der Deutschunterricht* 70: 2-14.
- BUTZKAMM, Wolfgang (1989). *Psycholinguistik des Fremdsprachenunterrichts*. Tübingen: Francke.
- CASTIGLIONI, Ida (2012). *La comunicazione interculturale: competenza e pratiche*. Roma: Carocci.
- CRESTANI, Valentina (2020). Mediare in "Leichte Sprache" in tedesco e in italiano. *Italiano LinguaDue* 12: 586-602.
- CRESTANI, Valentina (2022). *Die periphere Übersetzung Deutsch – Italienisch. Audiovisuell und Leicht*. Milano: FrancoAngeli.
- DÜVER, Julia (2019). *Leichte Sprache als funktionale Varietät der Verständlichkeit. Eine empirische Studie zum Wortschatz und zur Verständlichkeit von Synonyma und Metaphern*. Masterarbeit im Fach Deutsch der Philosophischen Fakultät der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel. https://www.lebenshilfe-sh.de/fileadmin/user_upload/lebenshilfe-sh/pdf/Leichte_Sprache_als_funktionale_Varietaet_der_Verstaendlichkeit_Julia_Duever.pdf [10.02.2024]
- FAUCONNIER, Gilles / TURNER, Mark (2002). *The Way We Think. Conceptual Blending and The Mind's Hidden Complexities*. New York: Basic Books.
- FILLMORE, Charles J. (1976). *Frame Semantics and the Nature of Language*. Departments of Linguistics: University of California Berkeley. <https://www1.icsi.berkeley.edu/pubs/ai/frame semantics76.pdf> [10.02.2024]
- GIORA, Rachel (1997). Understanding figurative and literal language: The graded salience hypothesis. *Cognitive Linguistics* 8: 183-206.
- HEINE, Antje (2017). Deutsch als Fremd- und Zweitsprache – eine besondere Form Leichter Sprache? Überlegungen aus der Perspektive des Faches DaF/DaZ. In: Bock, Bettina M. / Fix, Ulla / Lange, Daisy (ed.) (2017). *"Leichte Sprache" im Spiegel theoretischer und angewandter Forschung*. Berlin: Frank & Timme, 401-414.
- INCLUSION EUROPE (2009). *Informationen für alle. Europäische Regeln, wie man Informationen leicht lesbar und leicht verständlich macht*.

- https://www.inclusion-europe.eu/wp-content/uploads/2017/06/DE_Information_for_all.pdf [10.02.2024]
- JESSEN, Moiken / BLOMBERG, Johan / ROCHE, Jörg (ed.) (2018). *Kognitive Linguistik*. Tübingen: Narr.
- KANAPLIANIK, Katsiaryna (2016). *Kognitionslinguistisch basierte Animationen für die deutschen Modalverben*. Berlin: LIT Verlag.
- KÖSTER, Juliane (2018). Literatur in Einfacher Sprache. *Der Deutschunterricht* 70: 58-67.
- KÖVECSES, Zoltán (1986). *Metaphors of Anger, Pride and Love. A Lexical Approach to the Structure of Concepts*. Amsterdam: Benjamins.
- KURZ, Gerhard (1997). *Metapher, Allegorie, Symbol*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- LAKOFF, George / JOHNSON, Mark (1980). *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press.
- LAKOFF, George / JOHNSON, Mark (2003). *Leben in Metaphern*. Heidelberg: Carl-Auer-Systeme Verlag.
- MAAß, Christiane (2015). *Leichte Sprache. Das Regelbuch*. Berlin: LIT Verlag.
- SCHMITZ, Werner (1976⁹). *Der Gebrauch der deutschen Präpositionen*. Ismaning: Hueber.
- SUÑER MUÑOZ, Ferran (2013). Bildhaftigkeit und Metaphorisierung in der Grammatikvermittlung am Beispiel der Passivkonstruktion. *Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht* 18: 4-20.